

Carlo Brambilla

**MILANO** Nell'attesa, fiduciosa, della guarigione di Umberto Bossi, «ancora sedato e in stato d'incoscienza» (ha precisato ieri il presidente leghista della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni) il piano di battaglia deciso dai colonnelli della Lega è in pieno sviluppo. Due i fronti di guerra aperti: quello sul decreto spalmadebiti del calcio e quello delle riforme costituzionali sul federalismo, in discussione al Senato. La parola d'ordine, anche se non dichiarata apertamente, è chiarissima: «Irriducibili su tutto». Il ministro Roberto Maroni, portavoce politico di questa fase, non lascia margini ai dubbi. Sul calcio conferma: «Quel decreto non lo votiamo». Sulle riforme è stato altrettanto esplicito: «Se domani (oggi, ndr) non passa la riforma federalista in aula, la Lega esce dal Governo». Insomma è iniziato il conto alla rovescia dell'ultimatum fatto scattare mesi fa dallo stesso Bossi.

Così ieri Silvio Berlusconi ha dovuto ancora una volta fare i conti col «ricatto leghista», provando a saggiarne l'effettiva consistenza. Pur avendo rassicurato lo stato maggiore padanista che non ci saranno incidenti sul federalismo, che insomma in prima lettura la riforma verrà approvata dalla maggioranza, ha tuttavia dovuto capitolare sul decreto spalmatasse del calcio, prendendo atto che «non esistono le condizioni politiche» per proporlo subito al Consiglio dei ministri. Le «condizioni politiche» riguardano appunto l'irriducibilità della Lega, che ha così momentaneamente fatto il pieno di incassi politici.

Qui sta il punto focale della strategia leghista, attestata sulla consacrazione della linea politica di Bossi, da gestire senza alcuna mediazione, anche perché nessuno al vertice del movimento è in grado di poter azzardare compromessi di sorta. Dunque l'imperativo è: preservare il movi-

**In attesa della guarigione di Bossi i suoi colonnelli dispiegano il loro piano di battaglia**

”

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Il simbolo? «Ci stiamo lavorando. Certo che tutti i colori li hanno ormai presi», commenta Ornella De Zordo. Se davvero anche la fantasia dovrà andare al potere, i Professori dovranno iniziare dal simbolo. Intanto subito ieri sera si è svolta una prima riunione per decidere come muoversi e a chi affidare l'incarico di disegnarlo. Servirà a presentare la lista, che il Laboratorio per la Democrazia, proporrà alla città con un candidato a sindaco alternativo a sinistra all'uscite Leonardo Domenici. Potrebbe essere proprio la De Zordo la candidata che potrà contare anche sui voti di Rifondazione? Altri nomi papabili sono quelli di Fausta Falchetti e Tommaso Fattori. E infatti quasi sicuro che insieme al Labdem saranno della partita oltre a Rifondazione, anche pezzi del Social Forum e parte della sinistra della Cgil. La voglia di fare nel movimento dei Professori non manca, come le polemiche nel-



Roberto Maroni e Silvio Berlusconi a una conferenza stampa a Palazzo Chigi

Lepri/As

## Ottanta question time, Berlusconi sempre assente

**ROMA** Ottantesimo question time alla Camera. Totale delle presenze del presidente del consiglio: zero. Nonostante il regolamento di Montecitorio gli impegni di rispondere alle domande dei deputati almeno due volte al mese. Per questo Pierferdinando

Casini, sollecitato dalle proteste di due deputati dell'opposizione (Piero Ruzante dei Ds e Antonio Boccia della Margherita), ha criticato esplicitamente Berlusconi. «Il presidente del Consiglio - ha constatato Casini - non è mai venuto».

# I prof girotondini si organizzano contro Domenici

Firenze, promossa lista alternativa al sindaco di centrosinistra per le amministrative. Non c'è ancora un nome

l'Ulivo, che hanno accompagnato il varo della lista. «L'errore più grosso è di rischiare di disperdere parte delle energie in una battaglia di minoranza e assolutamente scollegata dai problemi della gente» commenta a caldo, Manuele Auzzi, segretario della Quercia fiorentina. Si conclude così un travagliato confronto nel centro sinistra fiorentino culminato nel Forum per Firenze, che in quattro mesi di lavoro, ha scritto un vero e proprio programma sullo sviluppo sostenibile, precarietà nel lavoro, privatizzazioni e democrazia partecipata. Su questi temi nelle ultime settimane hanno discusso i partiti dell'Ulivo con l'immensa rete di associazioni e movi-

menti cercando di trovare una sintesi tale da permettere una grande alleanza da contrapporre al centro destra, inclusa Rifondazione e l'Italia dei Valori. Ma non è stato raggiunto nessun risultato: il progetto dell'Ulivo allargato a Rifondazione alla fine è fallito. Mercoledì sera dopo più di tre ore di dibattito in una assemblea con 50 voti a favore e 19 contro, sei gli astenuti, il parlamentino del Labdem riunito alla Casa del Popolo di via V. Emanuele ha dato il via libera alla lista in attesa di individuare il candidato a sindaco. Pioveva la sera del 24 gennaio del 2002 quando il Laboratorio per la Democrazia riuscì a portare in piazza circa 15 mila persone indignate

## Europee: approvata legge su incompatibilità

**ROMA** La Camera ha approvato ieri, in via definitiva, il ddl che stabilisce l'incompatibilità tra il mandato europeo e quello di deputato e senatore nazionale, già votata al Senato la scorsa settimana. Pure prevista l'incompatibilità con la carica di componente di un governo membro dell'Ue. Com'è noto, si tratta di uno stralcio del ddl di riforma, che riguarda solo le modifiche richieste da una direttiva europea di due anni or sono, che il governo ha recepito con colpevole ritardo, mettendo a rischio tutte

le altre misure, dalle altre incompatibilità (consigliere regionale, presidente di provincia, sindaco di comune superiore ai 15 mila abitanti) alle quote rosa, dal numero delle preferenze all'election day che sono rimaste nell'articolato, attualmente ancora al Senato. Alle richieste dell'Ue si doveva ottemperare entro il 31 marzo; governo e maggioranza, dopo aver aspettato due anni, si sono precipitati ad approvare lo stralcio, pena la messa in discussione delle stesse elezioni del 12-13 giugno. **n.c.**

per quanto stava combinando il governo Berlusconi. A distanza di due anni esatti il 24 marzo 2004, quello che sarebbe poi divenuto il movimento dei Professori, ha deciso di scendere in campo direttamente. «È molto importante che la prossima campagna elettorale per il centro sinistra non sia piatta in una sola direzione o su una sola figura - ha spiegato il professore Paul Ginsborg - credo che data l'esperienza di questi ultimi due anni l'appiattirsi sarebbe un grave errore». Non sono bastati gli appelli all'unità lanciati dal presidente del Quartiere dell'Isolotto, Eros Cruccolini, per far cambiare idea al movimento «vogliamo fare uno sforzo per non

dividere la sinistra e per non dare ragione a chi ipotizzava una lista?» ha ripetuto nel suo intervento. Per Paul Ginsborg non c'è nessuna sindrome Bologna perché «la vittoria del centro sinistra è assicurata». E se Domenici dovesse andare al ballottaggio? «Noi lo appoggeremo assolutamente in modo chiarissimo» assicura il professore inglese trapiantato a Firenze.

I professori sono convinti che la loro lista possa servire a fare da cortocircuito che possa servire a rompere l'immobilismo che ha portato i partiti dell'Ulivo «a scegliere i propri candidati nel chiuso delle stanze della politica». Ma non solo «è importante cercare di spingere gli amministratori ad essere più recettivi nei confronti dei cittadini per costringerli a rispondere alle loro richieste e modificare le loro procedure» aggiunge Ginsborg. Mentre per Pancho Pardi, candidato alle europee nella lista Occhetto - Di Pietro, bisogna assolutamente evitare di «fare una lista troppo targata su Rifondazione».

**La parola d'ordine anche se non dichiarata apertamente è chiarissima: irriducibili su tutto**

”

DALL'INVIATO

Simone Collini

**RIMINI** «Non c'erano intenti polemici nella lettera indirizzata a Veltroni e Albertini. Penso che quella iniziata dai colleghi sindaci di Milano e Roma sia un'azione nei confronti del governo intrapresa nell'interesse di tutti». Leonardo Domenici è tra i firmatari della lettera che il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha scritto al termine della due-giorni di Veltroni a Milano. In quel documento si esprimeva la preoccupazione che l'incontro potesse creare dei rapporti privilegiati tra le due città e quindi «un federalismo a due velocità». Preoccupazioni, dice Domenici arrivando a Rimini per l'apertura del IV salone delle autonomie locali, che «non è tanto dei primi cittadini, quanto dell'opinione pubblica e dei gruppi dirigenti dei nostri comuni». Il sindaco di Firenze, che è anche presidente dell'Anci (l'associazione nazionale dei comuni italiani), sta attento a

Gli amministratori locali non criticano la collaborazione strategica tra Veltroni e Albertini. Ma restano alcuni timori, soprattutto dei sindaci delle città più piccole

## Dopo il patto Roma-Milano preoccupa il federalismo a due velocità

non usare parole che possano suonare come polemiche quando parla dell'iniziativa a cui hanno dato vita Veltroni e Albertini. Ma ci tiene a mettere in chiaro due punti. Che pur se benvenuti, i patti di collaborazione non devono determinare fughe in avanti che vadano a scapito dei centri minori. E che per affrontare la questione del rapporto tra i grandi comuni un luogo apposito già c'è: il coordinamento delle città metropolitane che alla prossima riunione (a Napoli) discuterà dell'iniziativa dei sindaci di Roma e di Milano.

La preoccupazione che si inneschi un federalismo «a due o anche più velocità» circola ampiamente tra i pa-

digioni della Fiera di Rimini. Aiutano a tranquillizzare un po' gli animi le parole di Veltroni nella mattinata, e cioè che se pure le due giornate «sono state molto importanti perché hanno consentito a due grandi città di incontrarsi, di parlarsi e di definire prospettive di collaborazione su questioni di rilievo strategico», l'orizzonte nel quale l'incontro si è svolto comprende la totalità dei comuni («Roma e Milano - ha assicurato il sindaco capitolino - si sono trovate unite nel ribadire al governo la necessità di trasferire poteri concreti a tutte le aree metropolitane e nella richiesta di destinare maggiori risorse finanziarie non a questo o a quel comune, ma a tutti i comuni

italiani, particolarmente colpiti dai tagli effettuati con la Finanziaria»). Ma sulle conseguenze che certi rapporti possano provocare nel medio e lungo periodo alcuni timori restano, soprattutto nei sindaci dei comuni più piccoli.

Come Paolo Pirazzini, sindaco di Fuscignano, paese di 7.800 abitanti in provincia di Ravenna: «Costituire rapporti di collaborazione è connotato al ruolo dei comuni. E poi è chiaro che Roma e Milano hanno problematiche particolari che rispetto ai rapporti con lo Stato richiedono un sistema di relazioni e di disponibilità di risorse economiche diverso dal nostro. L'importante è però che certi patti di colla-

borazione non portino a sottoapprezzare tutti gli altri comuni». Poggio Mirto è un comune del Lazio ancora più piccolo, poco sopra i cinquemila abitanti. Dice il sindaco Giuseppe Rinaldi: «L'iniziativa di Veltroni e Albertini è sicuramente importante, anche dal punto di vista culturale, perché si superano certe diffidenze, certe distanze che ormai è tempo che si lascino alle spalle. Ma c'è da notare che le città più grandi hanno poteri e visibilità che noi non abbiamo e che un luogo dove confrontare le nostre istanze già c'è, l'Anci. Non vorrei che, nonostante la buona volontà, si finisca per indebolire la posizione dei comuni che non possono difendersi da

soli. Perché di fronte a questo governo, e basta guardare cosa è successo con i tagli imposti dalla Finanziaria, la battaglia deve essere dell'intero sistema delle autonomie locali». Ma le preoccupazioni investono anche i sindaci di comuni più grandi. Come Pesaro, 90mila abitanti, governato da Oriano Giovanelli, che è anche il presidente della Legautonomie. Guarda con favore all'incontro di Veltroni con Albertini perché, dice, «può contribuire a far superare nell'immaginario comune l'idea di due città contrapposte, una capitale economica, l'altra capitale politico-amministrativa, e in certi casi anche nemiche. A tutto favore dell'unità del paese». Aggiunge

però che «oggi è necessario che tutte le grandi città, e quindi non solo Roma e Milano, si impegnino per il completamento del processo federalista. Un processo che sarà positivo per tutti soltanto se le grandi città rimarranno al fianco dei medi e piccoli comuni».

Guarda l'incontro più che altro dal punto di vista politico, il sindaco di Cosenza Eva Catizone. «Quando c'è un dialogo tra sindaci, specie se di due grandi città, è sempre positivo. A maggior ragione se sono di due schieramenti diversi. Anche se devo dire che le contaminazioni non mi piacciono, come non mi è piaciuta molto la manifestazione fatta giovedì al Campidoglio, perché ognuno deve poter marcare le proprie differenze». Si dice molto preoccupata di un possibile federalismo che dia vita a ineguaglianze. «Il rischio maggiore è soprattutto per noi sindaci del Mezzogiorno. Magari ci fosse un federalismo a sole due velocità. Per noi è molto peggio che essere secondi».

## GOVERNO Lo strappo delle riforme

Chiara la strategia del Carroccio: preservare al movimento la sua forza di protesta populista almeno fino alle elezioni di giugno



Il capo del governo costretto a saggiare l'effettiva consistenza della minaccia e a rassicurare lo stato maggiore padanista che non ci saranno ostacoli di sorta

# Devolution, la Lega ricatta Berlusconi

Maroni: se oggi non passa usciremo dal governo. Il premier e Fini: non ci saranno intoppi



### Tg1

Piangono Juan Carlos e Sofia e i funerali di Stato per le vittime di Madrid sono toccanti. C'è un parterre di capi di Stato e di governo che sembra una sessione plenaria dell'Onu. L'unica cosa che il Tg1 omette è la contestazione dei familiari di alcune vittime contro Aznar, il "responsabile". Invece, un servizio su cui meditare è quello di Giulio Borrelli. La commissione parlamentare che indaga sui comportamenti della Casa Bianca prima dell'11 settembre, non ha risparmiato nessuno, soprattutto Bush e i suoi consiglieri. Viva la faccia degli Stati Uniti: da loro, la commissione Telekom-Serbia non sarebbe durata 24 ore. Alla Gasparri (e al federalismo) si è dedicato Pionati, la maggioranza, quindi, è "compatta" e tutte queste riforme - parola di Schifani - le ha "volute il Paese".

### Tg2

Copertina "muta", frutto del solo montaggio di Barbara Eleuteri, per la cerimonia di Madrid. E' un rito semplice nella sua solennità, le lacrime reali sono composte, ma sincere. L'unica cosa inspiegabile è che, dopo la copertina, il Tg2 ci mostra ancora il tutto con un servizio (omesse anche qui le contestazioni ad Aznar). Si vede per la terza volta il ragazzino palestinese imbottito di tritolo e che, fermato e sotto l'occhio di una telecamera, si spoglia, molla il giubbino carico di esplosivo e viene portato via. Tutto sembra irrealista, viene voglia di pensare che sia stata una fiction organizzata a scopi propagandistici. Si chiude con il 6 all'Enalotto (circa 90 miliardi di lire) vinto a Bari. Ehm, che fortuna.

### Tg3

Il sogno di Berlusconi di tirare fuori dal cilindro un decreto salvacalcio si è infranto: né centristi né leghisti ci stanno e anche Fini - fiutata l'aria - si è fatto prudentissimo. "Non ci sono le condizioni politiche", riassume Maurizio Ambrogi. Dopo due anni di passione, la legge Gasparri passa alla Camera e al Senato non dovrebbe avere giganteschi problemi. Gasparri si sente Schumacher ed esulta: "Dopo una sosta ai box, abbiamo vinto il Gran Premio della Camera". Dopo gli allori, le spine: o quest'oggi il Senato approva il federalismo alla padana oppure la Lega si dimette in blocco. "Domenica", dice Maroni, ma non spiega perché si dimetterebbero proprio di domenica e a che ora. Alla fine, il Tg3 piazza il colpo da knock out: "Il condono edilizio - dice Giuseppina Paterniti - doveva rendere 3,7 miliardi di euro: ma ha incassato 400 milioni". Berlusconi voleva pagare il calcio con il condono edilizio? I conti non tornano.